

Plauso alla decisione dal consigliere regionale Gabrovec (Gruppo Pd). Il Comune "tiepido": vincoleremo solo una parte del sito

Visco, il ministero dei Beni culturali riconosce il valore storico all'ex lager

VISCO. Il ministero per i Beni e le Attività Culturali ha riconosciuto il valore storico e culturale della ex caserma Sbaiz, dove, durante l'occupazione italiana della Slovenia tra il 1942 e 1943, venne allestito un campo d'internamento per la popolazione civile. Molti intellettuali si erano interessati per la tutela del campo vischese, trasformato in caserma dell'esercito italiano dalla fine del secondo conflitto mondiale e dismessa nella seconda metà degli anni Novanta.

Tra questi Boris Pahor, il quale diede eco, dalle pagine del Corriere della sera, al progetto di valorizzazione. «Da notare che la decisione, arrivata a distanza di diversi anni dalle prime richieste di vincolo, è in netta controtendenza a quelli che erano gli auspici e le attese dell'attuale amministrazione comunale di Visco, che aveva invece ritenuto l'area priva

LA POLEMICA

Gli onorevoli Serracchiani e Strizzolo trovarono le porte chiuse in gennaio

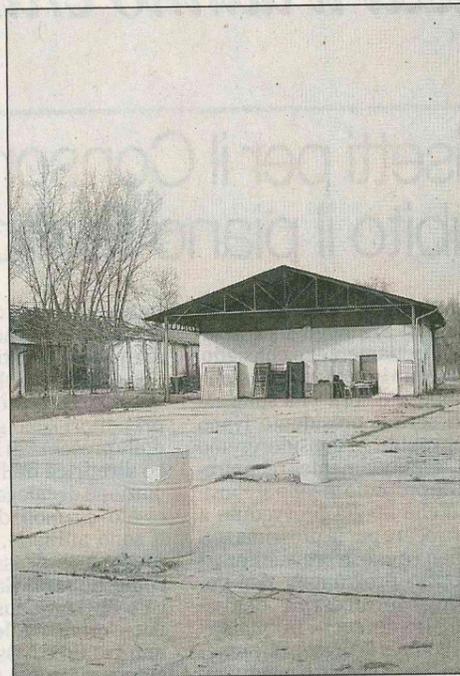
di ogni valore storico» dice il consigliere regionale della Slovenska skupnost (Gruppo Pd) Igor Gabrovec, che già a fine 2008 ha portato all'attenzione dell'aula consiliare la preoccupazione di veder spazzata via un'importante traccia del travagliato passato della nostra regione.

«Se oggi possiamo parlare di valorizzazione storica e museale del campo di concentramento di Visco - prosegue Gabrovec - lo dobbiamo soprattutto alla caparbia e tenace insistenza del Ferruccio Tassin, che in tutti questi anni si è dedicato anima e corpo a sostenere la necessità di elevare i ruderi dell'ex caserma a monumento di valenza nazionale. Innumerevoli sono, infatti, i suoi interventi sulla stampa, il coinvolgimento di politici e intellettuali, i richiami alle autorità slovene e non da ultimo il pressing pressoché costante sull'amministrazione comunale di Visco».

L'europarlamentare Debora Serracchiani accompagnata dall'onorevole Ivano Strizzolo non era potuta entrare nella caserma ai primi di gennaio: era stata invitata alla manifestazione organizzata dall'Associazione Terre di Confine coordinata da Tassin, iniziativa che non aveva il nulla osta all'accesso nella struttura (di competenza dell'amministrazione comunale) per motivi di sicurezza. La Serracchiani aveva poi partecipato alla celebrazione della giornata della Memoria lo scorso 27 gennaio annunciando la sua disponibilità a reperire fondi europei a Bruxelles per la tutela dell'ex campo.

L'amministrazione comunale da parte sua precisa che il comitato scientifico del Ministero non ha identificato edifici degni di tutela definendo il valore della struttura strettamente legato alla memoria dei fatti che vi sono accaduti e riconoscendo che i manufatti non hanno valenza o pregio storico architettonico «Abbiamo preso atto di questo riconoscimento e non abbiamo, al momento ulteriori considerazioni - spiega il vicesindaco reggente Giuseppe Vetri - il vincolo è molto generico e nel documento si auspica un confronto con l'amministrazione comunale per definire un'area da tutelare». L'amministrazione comunale resta ferma sulla propria posizione: c'è la ferma intenzione di destinare a memoria una parte dei 120 mila metri quadrati della ex struttura militare e di utilizzare il rimanente per attività di diverso tipo comunque rispettose del vissuto del luogo.

Gessica Mattalone
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex caserma Sbaiz sorta dopo la guerra nei luoghi occupati dall'ex campo di internamento

La storia

Tra il 1942 e il 1943 l'esercito italiano internò migliaia di cittadini jugoslavi

VISCO. La storia di quella che oggi è la contesa ex caserma Sbaiz ha inizio nel 1915 quando il sito divenne sede dell'ospedale attendato più grande d'Italia (1.000 posti letto in tenda, ospedale n.35 della Cri). Vi morirono centinaia di soldati italiani, austro-ungarici, e civili della Contea di Gorizia. Nel 1917, dopo Caporetto, l'ospedale divenne campo per 400 profughi provenienti dai paesi sul Piave (vi rimasero fino al 1923), poi divenne un deposito di artiglieria. Al momento dell'invasione della Jugoslavia (6 aprile 1941), fu sede di reparti dell'esercito che avevano magazzini e compiti di mascalcia e di supporto alla cavalleria impiegata in Jugoslavia e, dalla fine del 1942 al febbraio

del 1943, vi fu realizzato un campo di concentramento per prigionieri civili provenienti dalla Jugoslavia, con una potenzialità di 10 mila persone internate. Vi furono rinchiusi più di 3.000 persone provenienti da Slovenia, Croazia, Bosnia, Herzegovina, Serbia, Montenegro. Dopo l'8 settembre del 1943, i prigionieri ritornarono in patria (i morti nel campo furono 25) e ci fu l'occupazione tedesca con la creazione di un deposito, che fu teatro di una spettacolare operazione di commando della Gap Bassa Friulana. Nel 1945, alla liberazione qui furono disarmati dagli Inglesi 15 mila - 20 mila Cetnici; e nel 1947 vi furono ospitati finanzieri e carabinieri che sostituirono gli Allea-

ti a Gorizia. Dopo il secondo conflitto mondiale l'ex campo di concentramento divenne caserma dell'esercito italiano istituita nel 1947 e chiusa nel 1996. La struttura è passata al comune nel 2001 con il trasferimento dei beni dismessi dello Stato alle amministrazioni locali. Nel 2004 venne a visitarlo l'onorevole Luciano Violante, nel gennaio 2009, lo scrittore triestino sloveno Boris Pahor si schierò a favore del campo. Sono numerose anche le pubblicazioni che parlano di questo campo, le cui vicende sono state oggetto di relazioni a convegni internazionali tenutisi a Gorizia, Palmanova, Monfalcone, e a convegni in varie parti d'Italia e in vari stati dell'ex Jugoslavia. (g.m.)